



Music is the purest thing La musica è la più pura delle cose

Simone Salvagnin, 23

In a totally image-based world I wouldn't say that I've been unlucky

"When I play, I stop thinking and focus only on the body. When difficulty arises, concentration hits the spot and clears the mind... Playing an instrument is a tool of mental hygiene, you see, similar to meditation. I also need to chat with others to lower my internal stress and clear my mind before blowing up... **So you should know that, in the end, I'm using you as a trash can!**"

Simone fills up his trash can very quickly...

He has just returned from 20 days playing with his traditional African percussion band on the coasts of Calabria, Italy, and is finally enjoying a rainy day. "It's not that I don't like the sun," he says, "but when there is too much bright light all I see is white." Some clouds, and everything becomes easier. A pair of sunglasses and he can run, climb, go anywhere on his own. There are no walking sticks, no uncertainties, nothing revealing "the problem", save his eyes, seemingly lost and gazing into emptiness... and he knows, **so he gets closer, stares at you and states so directly that it seems he's testing you: "If I stare at your eyes, it means I'm not looking at you."** *Retinitis pigmentosa* darkened Simone's front vision, but his eyes are still able to collect lateral fragments and with dreads and an easygoing attitude nobody realizes he's almost completely blind. "You may be blind," his friends joke with him, "but then why do you turn and look only at beautiful women?"

Simone's condition is degenerating very slowly. "It's been five years now since I stopped spending one month a year in the hospital for tests," he says. "What for? I'd rather live... I was ten when I was diagnosed. Three years later my dad passed away. He always protected me; at night he used to do my homework to help me out. After his death I fell down and grew up like all 'those' teenagers: drinking, staying up late, joints... Music taught me I had balls. Last year I began studying to be a music therapist, but the truth is music was my first therapy. I was 17 or 18 when I noticed a small ad in the newspaper for a 'Traditional African music course'."

Simone had already tried finding his voice through guitar and then saxophone, but it was percussions that truly moved him. "With sax you have to read and are constantly thinking. But congas, and especially the djembe, require physical effort... After two or three hours my arms are sore, my back bent – for me this is music, and I've realized it is too pure a thing to become a job." Simone is a plain speaker: "In a totally image-based world, I wouldn't say that I've been unlucky. I see a lot of 'normal people' more stuck than me. Damn, if I didn't have this problem I'd be traveling the world by now... Maybe as a dishwasher, of course, but who cares? **Sometimes I feel like asking: 'Hey, lend me your eyes, I'm going for a six-month walk.'**"

In un mondo completamente basato sull'immagine, non saprei dire se la mia sia sfortuna

*«Smetto di pensare e mi concentro solo sul corpo. Quando la difficoltà aumenta, la concentrazione arriva ad un punto tale da pulirti la mente... Suonare è uno strumento di igiene mentale, capisci, come se fosse meditazione. Anche parlare mi serve per "regolare la pressione interna" e svuotarmi prima di scoppiare... **Sappi che in fondo ti sto usando come cestino!**».*

Il cestino di Simone si riempie molto velocemente...

*Di ritorno da venti giorni di concerti sulle coste calabresi con il suo gruppo di percussioni tradizionali africane, si gode finalmente un giorno di pioggia. «Non che non mi piaccia il sole, ma con la luce troppo forte vedo solo bianco». Qualche nuvola ed è tutto più facile, un paio di occhiali da sole e può andare dove vuole, correre o arrampicare - le sue passioni - in totale autonomia. Niente bastoni, nessuna incertezza, nulla parla del «problema», a parte lo sguardo, apparentemente perso nel vuoto. Simone lo sa. **Per questo si avvicina, ti punta gli occhi addosso e te lo spiega in modo così diretto che sembra volerti mettere alla prova: «Se ti fisso negli occhi vuol dire che non ti sto guardando».** Per vedere la reazione, da quando la retinite pigmentosa gli ha oscurato la visione frontale, i suoi occhi collezionano in continuazione solo frammenti laterali. Per il resto - con quei dreads e il fare spigliato - che sia quasi completamente cieco non se ne accorge nessuno. «Sarai pure orbo - lo prendono in giro gli amici - ma chissà perché ti volti a guardare solo le belle donne!».*

In realtà la malattia c'è e sta degenerando, anche se molto lentamente. «Da cinque anni ho smesso di fare il classico mese all'anno in ospedale per le analisi. Per sentirmi dire cosa? Preferisco vivere. Avevo dieci anni quando mi hanno fatto la diagnosi. Tre anni dopo è morto mio padre. Lui mi ha sempre protetto; durante la notte faceva persino i miei compiti pur di aiutarmi. Dopo la sua morte sono crollato, e sono cresciuto come tutti "quegli" adolescenti: bere, far tardi, le canne. È stata la musica a insegnarmi che avevo le palle. Da un anno ho iniziato a studiare musicoterapia. Anche se dovrei dire che è stata prima la mia terapia: avevo 17-18 anni quando ho visto un piccolo annuncio su un giornale. "Corso di musica tradizionale africana"».

*Simone aveva già provato a darsi un equilibrio, prima con la chitarra poi con il sax, ma sono le percussioni che lo hanno tirato su. «Con il sassofono devi leggere, devi pensare in continuazione. Le congas e soprattutto lo djembe, invece, hanno bisogno di uno sforzo fisico: dopo due o tre ore di concerto le braccia ti fanno male, la schiena è tutta piegata. Per me la musica è questo, e adesso ho capito che è una cosa troppo pura per diventare un lavoro». Parla per certezze, Simone: «In un mondo completamente basato sull'immagine, non saprei dire se la mia sia sfortuna. Invece vedo molte persone "normali" più bloccate di me... Cavolo, se non avessi questo problema sarei in giro per il mondo, magari a lavare piatti, certo. Ma che importa! **A volte mi viene voglia di dire: "Ehi, prestami gli occhi che vado a fare un giro di sei mesi!"».***